

IN RICORDO DI
DELMO TASSO



*“Ecco, arrivi piangendo, vai via col sorriso.
Questo era Delmo.”*

(dalle Condoglianze)

IN RICORDO DI DELMO TASSO

(24/7/1955 - 3/9/2020)

Fratello Comunitario di Vita della Casa del Giovane di Pavia



Delmo (o Adelmo come si faceva anche chiamare) era nato a Varallo Sesia (VC) il 24/7/1955.

Dopo alcune esperienze lavorative nel contesto alberghiero (raccontava spesso del lavoro presso l'Hotel Majestic sul lago Maggiore!) a motivo di alcune difficoltà personali entrò presso la Casa del Giovane a Biella nel settembre 1983 incontrando così don Enzo Boschetti.

Iniziò un cammino significativo di crescita, di servizio e di fede proseguito anche dopo la scomparsa di don Enzo,

divenendo una vocazione. Delmo divenne Comunitario di Vita il 15/02/99.

Nel suo percorso in Casa del Giovane è stato a Biella (1983 - 1987), per circa 2 mesi in missione in Brasile, a Casa Madre, alla Cascina Contigliara, a Casa Nuova, a Cascina Giovane di Samperone (2007-2009) e in fine a Casa Boselli (2009-2020), a servizio delle persone con disabilità e successivamente dei giovani con problemi di dipendenza.

E' stato membro del Consiglio della Comunità Casa del Giovane dal 2013 al 2018.

Delmo non aveva particolari titoli di studio e non era sacerdote ma fratello laico. Animato da una preghiera umile e profonda, amata e conquistata con fatica, realizzò la sua missione educativa e di testimonianza evangelica della carità nella vita quotidiana, nel lavoro e nella condivisione delle piccole ma grandi cose di ogni giorno. Seppe tessere con l'ascolto, l'amicizia e la disponibilità, relazioni di vera fraternità, di fiducia e di speranza con tutti e specialmente con i 'piccoli' e i giovani in difficoltà. Con essi ha condiviso la vita abitando in comunità con loro fino agli ultimi giorni della sua esistenza.

Muore il 3/9/2020 dopo 2 anni di malattia a causa degli sviluppi di un tumore alla prostata tardivamente diagnosticato.

Alcuni tratti di Delmo ricordati durante l'omelia in occasione delle sue Esequie.

L'incontro con dEnzo

per Delmo l'incontro con dEnzo Boschetti¹ fu decisivo: in lui egli trovò un padre e un maestro di vita, che lo appassionò alla vita di servizio e di preghiera con l'esempio e con proposte di santità coraggiose ma sempre rispettose della libertà. Per comprendere l'influsso che ebbe in lui questo incontro basta leggere la sua testimonianza rilasciata per il Processo di Beatificazione del Servo di Dio (vedi in Appendice).

La sua vocazione

Per Delmo la definizione della sua vocazione è stato un cammino tortuoso e non immediato. Con don Enzo era iniziato un percorso dove si mescolavano le sue fatiche e fragilità, le sue insicurezze e il desiderio di vivere pienamente i valori del Vangelo, la preghiera e il servizio nella carità. La morte di don Enzo segnò un momento difficile per Delmo. Così lo ricorda:

L'ultima volta che ho sentito è stata per telefono alle 10.30 della mattina di Natale e le sue parole furono: "Se sto un po' bene, se riesco a sganciarmi da questi dolori, un giorno scendo e andiamo come ti promettevo a Certosa e definiamo la tua vocazione", perché a ottobre mi aveva promesso che saremmo andati insieme a trascorre un giorno di ritiro a Certosa per rivedere la mia vocazione. Quando è mancato mi sono detto: e adesso cosa faccio? La tentazione era di piantar lì tutto, ma era più facile a dirsi che a farsi. Mi aveva detto: "Tu cerca la volontà di Dio, approfondisci la chiamata del Signore, guarda, poi verifichiamo insieme" e così quando non l'ho più avuto vicino, sono andato in crisi e non sapevo più cosa fare; allora sono andato a rivedermi i suoi scritti e questo è stato sufficiente per stare a galla perché ricordavo i suoi scritti e le sue parole: "Non prendere mai decisioni, mai, mai".

Si confidò con altri sacerdoti in particolare con padre Mario Airoidi di Novara che divenne la sua guida spirituale. La generosità, la delicatezza, la sensibilità di Delmo si mescolavano con la sua incertezza e la convinzione di non essere all'altezza di poter educare, sia per le sue caratteristiche personali sia perché non aveva studiato teologia né possedeva una formazione professionale particolare.

1 Il servo di Dio Don Enzo Boschetti (1929-1993) è il fondatore della Comunità Casa del Giovane di Pavia, realtà di accoglienza, condivisione e servizio per giovani e persone in difficoltà (minori, mamme sole, giovani con problemi di dipendenza o di salute mentale). E' stato proclamato Venerabile nel giugno 2019.

In tali incertezze Delmo rimase alcuni anni, culminando in una crisi nel 2007. Si decise che si trasferisse presso la comunità Cascina Giovane di Samperone, nelle campagne a pochi km da Pavia, che ospitava ragazzi con problemi di dipendenza ma anche due Comunitari di Vita che la conducevano assieme all'equipe educativa. Gli anni dal 2007 al 2009 a Samperone segnarono un passaggio decisivo per Delmo: ritrovò una certa serenità e fiducia e nel contempo iniziò un lavoro più personale di rilettura di certe sue dinamiche. Il percorso di accompagnamento personale unito alla partecipazione in equipe educativa al servizio educativo verso i ragazzi ospiti – impegnati nel rileggere e riconciliarsi con le loro storie e le loro fragilità e sofferenze - permisero a Delmo di riscoprirsi ricco di un'esperienza personale da offrire ai giovani. Anche la condivisione con i fratelli comunitari di vita dei tempi di preghiera e di dialogo lo aiutarono a cogliere la sintesi della sua vocazione: la condivisione di vita con i giovani nel servizio e nella preghiera. Così si esprimeva quando iniziò la nuova tappa presso Casa Boselli – una nuova comunità per giovani con problemi di dipendenza a Pavia a cui venne destinato come Comunitario residente:

questo spostamento un po' improvviso a casa Boselli lo vivo bene, sono contento, pur rimanendo legato affettivamente a Samperone dove ho vissuto una esperienza profonda e della quale ringrazio. Vivo bene l'esperienza, ma con un po' di interrogativi. Non sono un educatore e questo non mi pesa, non voglio essere diverso da quello che sono. In questo momento non mi faccio più menate, come facevo un po' di tempo fa, sul mio non aver studiato: questo mio stile è il mio modo di vivere la vocazione. Mi riconosco una buona capacità di instaurare relazioni con i ragazzi, anche se devo stare attento bene a quello che è il mio ruolo, da confrontare sempre con gli educatori.

Faccio un po' di fatica nell'ambito della cucina, comprendo di non essere in grado di far girare le cose come vorrei io, ma so anche accettare questi miei limiti meglio di come facevo un po' di tempo fa. Ho imparato ad avere un certo distacco: comprendo che non riesco a fare di più e questo non mi



pesa. Capacità di non morirci dentro i problemi, sapendoli accettare, comunicando le cose che vedo e sulle quali sono in disaccordo all'equipe. Non devo necessariamente risolvere i problemi, ne discuto con l'equipe, do il mio contributo, cercando di rimanere sereno.

Il valore della mia persona non dipende dalle cose che faccio: il Signore ad ognuno ha dato i suoi doni. Io cerco di coltivare i miei e di metterli a servizio dei ragazzi.

Nella condivisione della vita quotidiana con i giovani accolti Delmo si ritrovava sempre di più, superando il suo cruccio di non avere 'titoli di studio' e di non essere un 'educatore professionale' fino a diventare 'fecondo' in una paternità riconosciuta e sincera da parte di ragazzi ed educatori. Essa si esprimeva nella sua capacità di ascolto del cuore delle persone e delle situazioni, nell'umiltà e nella bontà ma anche nell'intuizione, esperienza e sapienza della vita, nell'amicizia, nel bene vero, in una serenità e pace del cuore che lo animava.

Teatro di tutto questo era la vita comunitaria concreta, il laboratorio di cucina, i pasti e le riunioni, le attività serali e le uscite, i periodi estivi e le feste, i momenti di difficoltà e le crisi dei singoli o del gruppo, le équipes...

Ecco il 'risultato' di tutto questo percorso in questi due ricordi arrivati in occasione della sua scomparsa:

Mi sarebbe piaciuto dirtelo di persona e ora non posso più, sei stato un tassello fondamentale della mia vita, sei stato un maestro, sei stato un padre e se oggi sono un cuoco lo devo a te, senza di te e la tua pazienza probabilmente oggi farei il carpentiere, cercherò di onorarti e di diventare un grande chef, cercherò di essere un orgoglio per te. Sono sicuro che guarderai i ragazzi pelare cipolle e farai finta di piangere per strappare un sorriso.
Son sicuro che il signore ti ha voluto con lui perché lassù si mangia male e ora pensaci tu.
mi dispiace tanto.

Padre Adelmo, “signore dell’accoglienza”

tu... che quando sei arrivato in comunità mi hai fatto sentire a casa per la prima volta;

tu... che odiavi stare chiuso negli uffici perché amavi stare con i ragazzi;

tu...che eri sempre presente nel parco, all’aperto, in movimento;

tu... che mi hai insegnato i valori fondamentali per svolgere un servizio con i ragazzi;

Sono felice e fiero di aver condiviso il mio percorso con te, maestro di vita, che mi hai indicato il sentiero da prendere e percorrere, con fermezza ed essenzialità, trasmettendomi il valore delle cose semplici della vita.

Non ero pronto a lasciarti andare... rimarrai per sempre nel mio cuore, un abbraccio forte. (B.A.)

Con i ragazzi sapeva entrare in relazione attraverso i loro canali: con loro era anche un tifoso juventino appassionato e un fan di Vasco Rossi.

Questa una delle canzoni che proponeva ai giovani nei momenti di karaoke e di festa, così da farli riflettere sul loro cammino e nella quale certamente si ritrovava...

UN MONDO MIGLIORE

Non è facile pensare di andar via e portarsi dietro la malinconia

Non è facile partire e poi morire, per rinascere in un'altra situazione in un mondo migliore

Non è facile pensare di cambiare le abitudini di tutta una stagione

Di una vita che è passata come un lampo e che fila dritta verso la stazione di un mondo migliore

Non è facile trovarsi su una strada quando passa la necessità di andare

Quando è ora di partire e non puoi più rimandare

Sai, essere libero costa soltanto qualche rimpianto

Sì, tutto è possibile perfino credere che possa esistere

un mondo migliore

Delmo aveva fatto sua la logica e l’esperienza di uno degli autori da lui preferiti, Charles de Foucauld. Questi - che agli inizi del ‘900 fu missionario eremita tra i touareg del Sahara dopo una gioventù trasgressiva e disagiata - così spiegava il suo modo di testimoniare il vangelo:

“Bisogna gridare il Vangelo con la vita. Il mio apostolato dev’essere l’apostolato della bontà. Vedendomi si deve dire: ‘Poiché quest’uomo è così buono, la sua

religione dev'essere buona'. Se si chiede perché io sono dolce e buono, devo dire: 'Perché sono il servo di uno assai più buono di me, se sapeste com'è buono il mio padrone'. Vorrei essere buono al punto che si dica: 'Se il servo è così, come sarà il suo padrone?'" (C. De Foucauld)

Certo, Delmo non aveva la 'cultura' ma aveva trovato la sapienza: la pace interiore e il bene dell'amicizia nelle relazioni personali. Vedere tanti in questi giorni piangere la sua scomparsa sentendo di aver perso una persona di valore ci fa riflettere su cosa è davvero importante nella vita...

Il segreto della preghiera

Delmo aveva un segreto. Delmo pregava.

Gli piaceva leggere e meditare i testi dei mistici. In particolare Charles de Foucauld (lesse e rilesse il bel libro *Come Loro* di Renè Voillaume), ma anche Madeleine Delbrel, Teresa di Lisieux, Teresa d'Avila, san Francesco e altri autori contemplativi.

Amava e stimava la preghiera del cuore imparata alla Scuola di preghiera di pGasparino, fondatore di un'opera missionaria in Piemonte ispirata a Charles de Foucauld a cui aveva partecipato su invito di don Enzo.

Non mancava di partecipare alle Esperienze di preghiera e ai Deserti preferendo condividerli con qualche fratello.

Ma Delmo amava anche scrivere – lui che si riteneva 'non acculturato'! - per esprimere quello che la preghiera generava nel suo cuore: le verifiche, le meditazioni da condividere in Fraternità, anche le omelie specialmente in occasione dei funerali di qualche giovane che era stato in comunità...

Così scriveva rispetto alla centralità della preghiera nella sua vita in una condivisione nel 2013:

Oramai da tempo sento che la vocazione della mia vita è servire i ragazzi in comunità, senza più vivere tentazioni o pensieri e nonostante le sue difficoltà e fatiche.

Negli anni questa appartenenza mi ha liberato da tante tensioni, schiavitù, idoli, per dire sì al Signore.

Mantengo fede al mio orario di preghiera quotidiana, che mi permette di rinnovare il mio rapporto con Dio, evitando quelle difficoltà che quando ho lasciato la preghiera, ho dovuto superare.

Credo fortemente all'importanza della preghiera, avendo sperimentato cosa mi porta il lasciarla. La continuità su questo aspetto mi sta molto a cuore.

La preghiera mi aiuta a liberare la mente da altre tensioni, da fatiche che in questo modo porto avanti in modo sereno.

La preghiera aiutava Delmo quale fonte e radice di bene da vivere tra le pentole, i dialoghi, le pulizie, gli incontri comunitari, le letture, il servizio nascosto, concreto, l'ascolto e i saggi consigli, l'operosità 'dietro le quinte'.

La malattia

E infine la malattia... Inattesa e infausta. La ritardata diagnosi del tumore fu causata dal fatto che il sintomo del male all'anca venne inizialmente attribuito ad un riacutizzarsi di un problema alla schiena che egli soffrì anni prima. Si perse tempo con gli ortopedici e solo l'intuizione di un terapeuta del dolore indirizzò la diagnosi verso il vero problema. Ma il tumore dalla prostata era già passato al bacino...

Delmo visse con sofferenza il non poter più esserci nel laboratorio, l'essere limitato e condizionato dal dolore fisico e dalle cure... Radioterapie, chemioterapie, poi la paura del Covid. Si capì subito che la situazione era senza ritorno ma il dr Bernardo che lo seguiva con competenza e attenzione particolare ha saputo sempre trovare le cure adatte per permettere a Delmo di rimanere attivo almeno in casa, partecipando ai pasti e ascoltando i ragazzi e gli educatori.

Delmo sapeva non far pesare la sua situazione e continuare ad ascoltare, leggere, pregare, trasmettere serenità. Questi i rimandi di chi lo andava a trovare:



Adelmo e' stato davvero una dolce presenza, forte e incoraggiante, anche quando l'ho incontrato l'ultima volta in luglio quando sono uscita dalla sua stanza in Comunita' mi sono sentita più leggera e lieta, lo stesso era capitato quando l'ho incontrato alla Maugeri. (A.B.)

Ero andato a trovarlo circa 2 mesi fa , lo conoscevo bene e mi colpiva la sua fondamentale serenità. (B.A.)

Nonostante la malattia sapeva ancora stupirsi e ringraziare. Ecco il suo commento alla foto che gli avevamo inviato sul telefono dalla sua Valsesia:

Grazie che mi rinfranchi il cuore e la mente. Mi devo accontentare e contemplare le meraviglie del Creato dalla mia camera. La Valsesia è sempre bella. Grazie ancora (giugno 2020)

E' rimasto sempre lucido e consapevole, e – come ci ha scritto il suo medico oncologo – *“ha lottato fino alla fine come un leone”*.

L'ultimo mattino della sua esistenza tra noi faticava da qualche giorno a respirare ma ha preparato comunque le sue cose ed è salito con le sue gambe sull'ambulanza che avevamo chiamato per accompagnarlo in ospedale nella speranza che potesse ricevere le cure adeguate per poter ritornare di nuovo come era già successo a maggio. Doveva stare un giorno in Pronto Soccorso e poi essere trasferito in ospedale come da accordi con il suo medico. Nessuno pensava che fosse il suo ultimo viaggio e che quello fosse il suo ultimo saluto...

Poi l'impossibilità di andarlo a visitare a causa delle regole covid-19, gli aggiornamenti sempre più critici dalle telefonate dei medici, il respiratore nonostante fosse negativo al tampone, il precipitare della situazione con la comunicazione alla sera di una situazione ormai non più recuperabile... un 'film' purtroppo fin troppo simile a quello vissuto a marzo con don Luigi, suo caro fratello di vocazione che ha gettato tutti nello sconcerto e nella preghiera...

E al mattino successivo – mentre Michela e Lucia andavano a trovarlo per stargli accanto almeno negli ultimi momenti – l'ennesima chiamata dal Pronto Soccorso a dirci che Delmo era salito alla Casa del Padre...

Il dolore e il dispiacere per la perdita di un Fratello e di un Amico sono diffusi velocemente e sono iniziati ad arrivare tanti messaggi a testimoniare la 'grandezza' e la 'forza' di Delmo. Era un umile, che non amava il palcoscenico ma era un fulcro nascosto e vitale da cui tanti avevano ricevuto...

Delmo aveva scoperto e vissuto – nella sua esistenza e poi anche nella debolezza e nella sofferenza della malattia – il mistero della Presenza di Dio...
ed è bello pensare che ora certamente vive quello che aveva scritto in uno dei suoi pensieri:

*"Mia gioia:
Cristo è risorto.
Come sigillo della fede,
nel mio cuore,
il Signore è il Presente,
l'oggi della mia vita.
Tu ci sei,
per questo io vivo."*

Delmo

PENSIERO DI MICHELA RAVETTI
RESPONSABILE CASA del GIOVANE
AL TERMINE DELLE ESEQUIE

La Comunità Casa del Giovane, ed in particolare la Fraternità, è grata a tutte quelle persone che in modi e in tempi diversi hanno accompagnato Delmo nello scorrere della sua vita: persone semplici, giovani in percorso, educatori, amici e collaboratori, chi lo ha sostenuto nel suo cammino spirituale, chi lo ha aiutato per la sua crescita umana e, non ultimo, il nostro Vescovo Corrado che è sempre stato molto vicino a lui e alla Comunità; fino ad arrivare ai medici di questi ultimi anni, dott. Bernardo e dott. Albanese, che lo hanno seguito con competenza ed umanità.

Casa del Giovane è poi innanzitutto grata a Delmo. Sentiamo, ancora di più perdendo Delmo, che è stato un dono averlo tra noi e che ci ha offerto delle perle da conservare. Delmo ci ha donato la perla della gratuità e della tenacia, dell'attenzione alla bellezza e alle piccole cose (ricordiamo la bellezza dei presepi che realizzava), dell'umiltà e della sincera ricerca di Dio. Nei quadernetti dove annotava le sue riflessioni si legge un intensissimo dialogo con Gesù, la Madonna e S. Giuseppe, un continuo dialogo.

Lui stesso, però, è stato una perla ancora più preziosa delle altre.

Delmo è stato la perla della speranza.

Con la sua vita ci ha detto che è sempre possibile ricominciare, riprendersi in mano l'esistenza e darle un senso e uno spessore, è sempre possibile darle una meta; riprendersi in mano la vita per poi donarla, con più slancio, al Signore e a coloro che nella loro vita attraversano fatiche e dolore.

Delmo ci ha detto, in ogni fase della sua vita, che è importante e si può ricominciare, sempre, nonostante le sconfitte.

La Meta lui l'ha raggiunta, ora possiamo chiedergli di continuare ad accompagnarci e di far crescere nei nostri cuori il desiderio di custodire il suo esempio, il suo coraggio e, soprattutto di continuare a infonderci speranza.

Michela

ADELMO TASSO

TESTIMONIANZA SUL SERVO DI DIO DON ENZO BOSCHETTI

Età del teste al momento della deposizione: 51 anni.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 28 anni.

Età del Servo di Dio quando fu conosciuto dal teste: 54 anni.

FONTI DELLA CONOSCENZA DEL SERVO DI DIO

Sono arrivato alla comunità Madonna dei Giovani a Biella il 28 settembre 1983 alle 9.45. Don Enzo veniva una volta alla settimana il mercoledì a tenere incontri così l'ho conosciuto e ricordo che subito la prima volta mi ha colpito per il modo di parlare e di guardarmi: per me è stato come respirare di nuovo. Abbiamo parlato quei dieci minuti e ho capito che era un uomo che mi voleva bene. Ha capito in quel breve colloquio chi ero io: non mi interrogò sui miei problemi ma mi accolse subito come persona e da lì ha avuto inizio il mio cammino comunitario.

LA FIGURA DELL'EDUCATORE E FORMATORE SPIRITUALE DEI GIOVANI

Quando il Servo di Dio veniva a Biella ci parlavamo, perché lui dava spazio anche all'ultimo arrivato – io in questo caso –, e mi spronava a operare e a lavorare nella comunità. Ricordo molto bene con quale delicatezza e quale fermezza il don mi invitava a leggere, o meglio a riflettere sulla vita di Gesù e dei Santi. I libri che ho letto dietro suo consiglio erano: la vita di don Orione, di Marcello Candia, di don Guanella, di San Francesco. Prima di allora non avevo mai letto un libro, c'è voluto un bel po' di tempo per dare un senso a queste letture, in particolare a questi Santi. Dopo un anno circa di comunità, il don mi proponeva un piccolo programma spirituale che consisteva in: mezz'ora al giorno, possibilmente al mattino di meditazione sulla Parola di Dio; il santo rosario giornaliero e compieta, prima di coricarmi. Valorizzando



molto il silenzio. Fino al febbraio del 1987 sono stati anni di vera fatica, di lotta, di estrema povertà, ma sentivo dentro di me una speranza di una vita nuova. E questo mi bastava. Dopo questo periodo sarei dovuto tornare a casa e aspettavo da don Enzo un saluto ufficiale, più che altro perché avevo già preparato tutto, addirittura programmato già le gite e le scalate in montagna da fare. In quella settimana sono arrivate delle suore di Novara che avevano delle missioni in Brasile. Mi fecero ascoltare le loro testimonianze in modo che, uscendo dalla comunità, portassi nel cuore qualcosa di grande. Alla fine della sua testimonianza una suora disse: “Vi dovrei chiedere un favore: cerco un volontario disposto a fare un periodo di cinquanta giorni con noi in Brasile, perché ho un biglietto d’aereo in più e non vorrei sprecarlo, visto quello che costa”. Al momento la cosa non ha avuto risonanza in me e mi dissero che avrebbe chiesto a don Enzo se a Pavia la proposta poteva interessare a qualcuno. Con la testa ero ormai a casa e la settimana successiva sarebbe stata quella del mio congedo. Poi arrivò don Enzo, parlò con il responsabile di comunità per verificare il corso della settimana, mi fece chiamare e mi disse di mettermi subito in contatto con la suora, di fare il biglietto e di partire per il Brasile. Gli ricordai che gli accordi tra noi erano altri e lui mi replicò: “Ma che accordi, gli accordi li fa il Signore”. E queste parole mi hanno tappato la bocca perciò, stringendo i denti e non avendo voglia di partire, anche perché non sapevo come dirlo ai miei, sulla parola di don Enzo ho accettato di fare anche quest’esperienza. Dico “sulla parola” perché era un uomo così autentico che non potevi negargli la fiducia che, sotto sotto, era fiducia nel Signore, ma questo l’ho capito molto più avanti perché tante volte lui mi aveva detto: “Io ti guido, ma faccio da tramite alla volontà del Signore; non devi fare quello che ti dico io, ma quello che vuole il Signore”. Con le suore sono partito da Novara, la mattina del 28 febbraio 1987. Arrivati sul posto il giorno seguente (a Curitiba nel Paranà, sud ovest del Brasile), mi sono reso conto che ero in un mondo diverso dal nostro. Questo gruppetto di suore accoglievano dai sessanta-ottanta bambini al giorno per sfamarli, vestirli e insegnare loro qualche cosa (leggere e scrivere). Dopo due settimane, vivendo lì, osservando queste povertà, queste creature e non potendo fare altro, mi chiedevo se non valeva la pena fare un’esperienza più radicale nei villaggi vicini, anche perché mi risuonavano le parole del Don: “Il Signore può parlarti anche in Brasile”. Di questo mio desiderio parlai alla Madre Superiore che mi disse che era una cosa possibile e mi indicò dove abitava il vescovo, Mons. Pellanda (italiano) per esprimergli il mio desiderio. Il giorno seguente lo incontrai: un uomo veramente di Dio, disponibilissimo, con una semplicità sconcertante. Due giorni dopo mi accompagnava nei diversi villaggi, cercando di capire dove era meglio per me stabilirmi. Dopo aver visitato

otto villaggi mi consigliava di provare a fare la mia esperienza in un piccolo centro di favelas, dove abitavano cinquanta persone poverissime, dicendomi: “Almeno qui un po’ di cibo è assicurato” e aggiungendo “Qualunque cosa avrai bisogno, me lo farai sapere”. Avevo il cuore pieno di gioia e anche di paura. Queste persone poverissime, questi bambini che giocavano con le scatole di latta e come pallone avevano foglie di tabacco arrotolate, mi riempivano il cuore di tante domande, anche sulla mia vita. Nonostante questa miseria i bambini mi insegnavano a vivere, con i loro occhi così semplici, innocenti, gonfi dalla voglia di vivere. Per me questo era disarmante. Pensavo spesso e ringraziavo nel mio cuore il Don per avermi quasi costretto a fare questa esperienza. Capivo un pochino di più quanto il Signore è Provvidenza. Quando sono rientrato in comunità Madonna dei Giovani a Biella, portando nel profondo questa esperienza, avevo tanta voglia di comunicarla al Don e ai ragazzi della comunità, anche perché quei poveri, quel mondo diverso dal nostro, mi avevano procurato una certa crisi. Non sapevo più cosa fosse il meglio per me. La tentazione era quella di tornare nella mia Valsesia tra i bei monti, però capivo anche che era una scelta abbastanza di comodo, individuale. Nello stesso tempo nasceva dentro di me, il desiderio di rimanere ancora in comunità e continuare questa esperienza di servizio. Quando ho rivisto il Don e dopo aver condiviso con lui l’esperienza bella fatta in Brasile, anche i miei interrogativi e la confusione che mi portavo dentro, dopo avermi ascoltato attentamente come sapeva fare bene lui, senza troppi discorsi mi disse: “Vai in camera, fai le valigie e vieni con me, nella comunità di Pavia”. Capivo che aveva sbloccato quelle incertezze che portavo dentro. Così ho fatto e ha avuto inizio l’impegno di servizio. Don Enzo poi è sempre stato molto attento, mi incoraggiava però mi lasciava libero, pur essendo molto vigile nel seguire i miei passi. Nel modo di seguirmi è stato veramente eccezionale, non prevedibile anzi, a volte era anche duro e severo – perché quando c’era da raddrizzare certi rami ... Era tempestivo e duro – ma aveva un cuore grande che sentivi a pelle. In tutta la mia esperienza con lui ne ho prese di sgridate, ma non passava giorno, non arrivava sera che non mi raggiungesse con una telefonata o un bigliettino per darmi la forza per andare avanti, per mettermi in pace, per non lasciarmi solo con il mio senso di colpa. Non ti lasciava mai andare a letto con il magone. Anche da questo capivi che ti voleva bene e allora trovavo la forza per andare avanti, anche se procedevo un po’ alla cieca e qualche volta pensavo di non farcela, ma conservavo questa fiducia di fondo in lui. Ho girato il mondo, ho fatto il cameriere, ho avuto dei padroni e dei maestri in gambissima, però quello che aveva don Enzo in più era qualcosa che umanamente non esiste, che non può darti una persona normale. Sapeva far pregare i giovani e spingerli verso mete impegnative.

DON ENZO: UOMO DI FEDE E DI PREGHIERA Questo carattere di eccezionalità l'ho scoperto anche osservando i ritmi della sua giornata e considerando la sua resistenza anche fisica, la sua incessante preghiera. Guardandolo pregare mi sono detto: è un uomo che veramente ci crede. Un esempio: ero incaricato della legna in cappella e don Enzo tutte le mattine alle 6.45 era a Casa Nuova in chiesa a fare la meditazione. Una mattina in cui non avevo messo legna sufficiente nel cassone ho preso subito la mia strigliata e ho dovuto uscire per andare a prenderla. Fuori ho trovato dei carabinieri che lo cercavano urgentemente, perché nella notte erano successi dei pasticci con i ragazzi della comunità e dovevano parlargli. Io molto tranquillamente sono rientrato e gli ho riferito che c'era gente della questura.... e lui stava lì con il suo breviario. Ha alzato gli occhi e mi ha detto: "Prima disturbi per la legna, adesso con questi... Quando sono qui io voglio stare con il mio Signore". Non ho detto più niente, sono uscito comunicando che don Enzo stava pregando e loro, dopo qualche resistenza, sono rimasti fuori al freddo ad aspettare fino alle 8.30, quando lui aveva finito di celebrare la messa. Poi li ha accolti, ha offerto un caffè e hanno sbrigato le cose. Alla fine mi ha detto: "Hai visto, non avevano premura, peccato che non siano venuti a messa". Questi segni per me sono stati fondamentali: la sua coerenza e la sua forte intensità di preghiera, nonostante i mille problemi sempre insorgenti; mi ha coinvolto nel pregare e mi ha spinto a puntare molto in alto. Quando abbiamo costituito il gruppo di volontariato anch'io ne facevo parte e avevamo tutta una nostra regola di vita, ma il suo esempio era un mezzo straordinario che ti dava respiro, che ti dava la speranza che veramente ci fosse qualcosa di più, di altro rispetto alle nostre personali fragilità. Quando è stato a Ronco di Ghiffa già ammalato, ricordo come si comportò la prima sera stendendo l'orario della giornata: la prima cosa che decise di segnare per il mattino fu il momento della preghiera alle 6.30 in cappella; e lui, nonostante la malattia in fase avanzata, la mattina dopo è sceso, con molta fatica, ma è sceso. Questa per me è una memoria da conservare, forse la più importante. L'ultima volta che l'ho sentito è stata per telefono alle 10.30 della mattina di Natale e le sue parole furono: "Se sto un po' bene, se riesco a sganciarmi da questi dolori, un giorno scendo e andiamo come ti promettevo a Certosa e definiamo la tua vocazione", perché a ottobre mi aveva promesso che saremmo andati insieme a trascorre un giorno di ritiro a Certosa per rivedere la mia vocazione. Quando è mancato mi sono detto: e adesso cosa faccio? La tentazione era di piantar lì tutto, ma era più facile a dirsi che a farsi. Quando c'era lui, ero scappato due volte dalla comunità e mi aveva sempre raggiunto con delle lettere che ho conservato e che, a casa mia,

andavo a leggere e rileggere in mezzo al bosco fino a quando decidevo di ritornare. Era più forte di me e la sua accoglienza quando mi ha ripreso la seconda volta, è stata benevola ma ferma, attenta nell'aiutarmi a cercare la volontà di Dio: "Tu cerca la volontà di Dio, approfondisci la chiamata del Signore, guarda, poi verifichiamo insieme" e così quando non l'ho più avuto vicino, sono andato in crisi e non sapevo più cosa fare; allora sono andato a rivedermi i suoi scritti e questo è stato sufficiente per stare a galla perché ricordavo i suoi scritti e le sue parole: "Non prendere mai decisioni affrettate, mai, mai", risuonavano in me nei momenti di tentazione e mi aiutavano a stare fermo. Tutto il mio cammino comunitario fin dall'inizio a Biella è stato provvidenziale e segnato dall'incontro con don Enzo: con questo uomo molto umano, ma molto forte nel proporre cose alte che tu al momento non capivi, capace di prestare attenzione a mille aspetti, di vivere con una rara coerenza di vita. Ripensandoci, non ho mai trovato un esempio a cui appigliarmi per potergli dire: "Ma tu questo non lo fai": dalla pulizia dei bagni allo stirare, lui faceva tutto. Quando facevo servizio a Casa Madre la sera dovevo aspettarlo per organizzare il menù del giorno dopo; finita questa operazione io me ne andavo e lui chiudeva la giornata andando a pulire i bagni e facendo il giro d'ispezione. Per me era una grande testimonianza e mi dicevo: "Un padre così, un uomo di spirito così, di preghiera, un uomo molto aperto, molto buono, molto misericordioso, con tutte le qualità di questo mondo, di un santo, che fa anche queste cose, è straordinario", perciò aprivo il cuore volentieri, perché sapevo benissimo che non sarei stato giudicato, ma solo accolto e capito.



CONDOGLIANZE PER ADELMO

Mi sarebbe piaciuto dirtelo di persona e ora non posso più, sei stato un tassello fondamentale della mia vita, sei stato un maestro, sei stato un padre e se oggi sono un cuoco lo devo a te, senza di te e la tua pazienza probabilmente oggi farei il carpentiere, cercherò di onorarti e di diventare un grande chef, cercherò di essere un orgoglio per te. Sono sicuro che guarderai i ragazzi pelare cipolle e farai finta di piangere per strappare un sorriso.

Son sicuro che il signore ti ha voluto con lui perché lassù si mangia male e ora pensaci tu. mi dispiace tanto.



Delmo,
quanto ci hai uniti anche oggi!
È il tuo ennesimo regalo,
ritrovarci per abbracciarti ancora,
insieme grazie alla tua presenza
silenziosa e preziosa,
dedita alle piccole cose belle
e alla vera comunità ...
Anche oggi, anche così.
Buon cammino!

Padre Adelmo, “signore dell’accoglienza”

tu... che quando sono arrivato in comunità mi hai fatto sentire a casa per la prima volta;

tu... che odiavi stare chiuso negli uffici perché amavi stare con i ragazzi;

tu...che eri sempre presente nel parco, all’aperto, in movimento;

tu... che mi hai insegnato i valori fondamentali per svolgere un servizio con i ragazzi;

Sono felice e fiero di aver condiviso il mio percorso con te, maestro di vita, che mi hai indicato il sentiero da prendere e percorrere, con fermezza ed essenzialità, trasmettendomi il valore delle cose semplici della vita.

Non ero pronto a lasciarti andare... rimarrai per sempre nel mio cuore, un abbraccio forte. (B.A.)

Adelmo e' stato davvero una dolce presenza, forte e incoraggiante, anche quando l'ho incontrato l'ultima volta in luglio quando sono uscita dalla sua stanza in Comunità mi sono sentita più leggera e lieta, lo stesso era capitato quando l'ho incontrato alla Maugeri, nonostante non fossi certo assidua nella presenza nei suoi confronti. Spero che per lui anche il momento della morte sia stato illuminato dalla fiducia nel bene, più grande della morte. (A.B.)

Ero andato a trovarlo circa 2 mesi fa , lo conoscevo bene e mi colpiva la sua fondamentale serenità. (B.A.)

Guarda i girasoli: loro si inchinano al sole, ma se uno è troppo inchinato vuol dire che è morto. Tu sei un servitore, non un servo. Servire è l'arte suprema. Dio è il primo servitore; Lui è il servitore di tutti gli uomini, ma non è il servo di nessuno. (Zio Eliseo, dal film "La vita è bella")

Ciao Maître di sala, arrivederci ... (D.C.)

Adelmo era una carissima persona e amico di Dio. Prego per lui e per voi. (mons. Giudici)

Condoglianze alla comunità e alla famiglia di Adelmo.

Ha lasciato tanti bei ricordi. Ha sempre dimostrato una grande semplicità e attenzione agli altri e alle piccole cose. Riposa in pace Delmo. (S.B.)

Mi dispiace tantissimo don... mancherà a tutta la comunità (R. L.)

Caro don Enzo veglia sempre sulla CdG che è stata provata tantissimo in questi ultimi mesi. Prendi per mano Adelmo e accompagnalo al Padre come hai fatto con don Luigi. (L.B.)

Ricordiamo tanto Adelmo nell'affetto della preghiera (Monache di Leivi)

Caro amico mio... (M.M)

Caro Adelmo.... Davvero un dono prezioso e discreto... (G.C.)

ci dispiace molto... lo ricordiamo nella preghiera e lo sentiamo vicino. (Monache di Biella)

Purtroppo sapevamo che sarebbe arrivato il momento ma certo non lo rende meno doloroso, quest'anno ci sta insegnando l'importanza di stare vicini alle persone finché ne abbiamo la possibilità. La sua presenza rasserenante e la fiducia nelle cose e nelle persone che è ciò che sempre sarà per noi negli anni a venire. L'altro giorno con lui parlavamo dei giorni belli e straordinari trascorsi e di quelli a venire e mi diceva che sta a noi come trascorrerli e come aiutare gli altri a viverli. (P.M.)

Ho saputo di Adelmo, sono rimasto senza parole, mi dispiace tantissimo. Grazie di cuore, mi dispiace per le mille difficoltà che avete incontrato quest'anno, davvero. (G.B.)

Delmo è stato un grande dono per tutti noi. Non so cosa dire, in questo momento sono senza parole. Gli anni con lui a Samperone sono stati davvero belli. Anche se so che stava male, sono incredula.

Delmo (così come Don Luigi), è stato davvero una persona... speciale.

Mi dispiace anche per la Casa del giovane che questo anno è stata colpita da tante perdite e in particolare da due definitivi. Condoglianze a tutta la Comunità. (V.C.)

Partecipo al dolore per la morte di Adelmo. Mi dispiace tantissimo. Quest'anno la comunità è duramente provata! Io mi unisco di cuore alla vostra preghiera (D.M.)

Delmo è stato un dono per tutti noi (I.S.)

Ho appreso della morte di Delmo. Volevo far le condoglianze a tutti e starvi vicino in questi momenti di dolore e alleviare un po' il mio sentendomi vicina a voi! Che persone importanti hanno raggiunto il paradiso... Spero tanto che da lassù aiutino voi... gli operatori e i ragazzi a camminare insieme. Vi abbraccio tanto ed è come se io stia lì con voi a condividere le lacrime!

So che quest'anno per la cdg è stato complicato e brutto e sarà un anno da cancellare ma le persone resteranno nel cuore! (C.M.)

Mi spiace molto per Adelmo. Ma ora é di nuovo con Don Luigi e Don Enzo. Vi sono vicina. (M.B.)

Condoglianze a tutti quelli che gli hanno voluto bene. (C.L.)

Mi unisco nella preghiera con la consapevolezza che Adelmo è tornato alla casa del Padre (S.R.)

Mi spiace, ha lottato come un leone. (dr. Bernardo, oncologo che lo aveva in cura)

mi dispiace tantissimo... Soprattutto non averlo potuto salutare... Una grande preghiera per lui (M.C.)

Mi dispiace tantissimo. Requiem aeternam. (L.F.)

Mi unisco al dolore per la perdita e alla preghiera per lui e per voi, un caro abbraccio e sentite condoglianze (M.A.)

Ho chiesto a di potermi "infiltrare" a cantare "Vivere" anche se sono stonatissima, perchè non riuscivo a non partecipare, con Adelmo parlavo sempre di Vasco perchè sapeva che mi piace molto. Anche se non lo mostro, ci tenevo tanto a lui. È stato bello vedere tanti ragazzi, anche ex, esserci per lui. Questa condivisione, è stata importante. Grazie.

Ecco, arrivi piangendo, vai via col sorriso. Questo era Adelmo. Grazie per oggi. (F.C.)

Ciao don purtroppo ho saputo di Delmo, sono molto dispiaciuto per quello che è successo, un uomo di Dio, una persona buona. Vi sono vicino con la preghiera e l'affetto. Un abbraccio a tutti (R. S.)

E' stato un onore e un privilegio poter partecipare ad un momento di saluto importante ed intenso come è stato, nello stile semplice che Delmo avrebbe sicuramente apprezzato (P.M.)

Parole bellissime don ci mancherà rip in pace Delmone ti abbiamo e ti vorremo x sempre BENE un abbraccio (D.Z.)

Ciao. Voglio ringraziare perchè a mio avviso stamattina il funerale è stato un momento molto bello e toccante. Si è data una immagine molto reale e genuina di quello che è stato Delmo e si è percepito l'affetto che ha generato attorno a lui e di riflesso alla CdG. Credo che il racconto della sua vita, l'esempio pratico e le sue profonde motivazioni spirituali, oltre al paziente e pacato modo di sopportare per

lunghe anni la malattia hanno reso il momento molto edificante per tutti i presenti (vescovo e celebranti compresi). Grazie a tutti per aver curato il momento e reso un meritato riconoscimento a Delmo, che, credo, pur schivo ed umile quale era abbia apprezzato l'insieme guardandoci dall'alto. Purtroppo la malattia conclamata ha reso meno imprevista od inaspettata la dipartita, ma nonostante questo il dolore per la mancanza lo sentiamo profondamente. (D. T.)

Mi ha fatto piacere esserci. Non potevo mancare. Delmo era una persona straordinaria e in particolare gli anni che lui ha trascorso a Samperone sono stati tra i più belli come educatrice.

Amava la bellezza davvero e sapeva trovarla anche in chi si era fatto abbruttire dai dolori della vita. E proprio nei cuori più inariditi, sapeva far germogliare un seme di vita, amore e speranza. Che fortuna averlo incontrato. (V.C.)

Grazie a voi e grazie dell'immaginetta. Esserci era necessario, voglio molto bene a Delmo, alla Comunità e a voi tutti. (E.L.)

Le mie più sincere condoglianze per la scomparsa del Delmo. Uniti nella preghiera. Saluti! (M. B.)